

L'intervista

Shiller "Dipendono dall'export nei Paesi dove il virus distrugge tutto"

di Eugenio Occorsio

«Da parte dei cinesi mi sembra una professione di realismo il non aver esplicitato previsioni di crescita per quest'anno. Chi può farlo con attendibilità, mentre la pandemia continua a seminare morti e distruzione economica? Anche se in Cina la situazione migliora, Pechino dipende dall'export». Robert Shiller, economista di Yale, classe 1946, vinse il Nobel nel 2013 per i suoi studi sulle imperfezioni dei mercati, e da allora non si stanca di rimarcare l'importanza di una narrazione rigorosa dei fatti, e solo quelli, nelle vicende economiche. «Vale per il presente – spiega – ma soprattutto per il futuro in tempi di così profonda incertezza». A questi temi ha dedicato il libro "Narrative Economics" che uscirà in Italia a settembre per Franco Angeli ("La narrazione dell'economia") e verrà presentato al Festival di Trento rinviato all'autunno.

Però un minimo di "guidance", un faro di riferimento, i mercati devono pur averlo. E infatti hanno reagito male all'imprevista assenza di previsioni da Pechino.

«Per la verità sono crollate solo le Borse asiatiche, e per la stretta su Hong Kong non per il Pil. Ha fatto bene il Congresso del Popolo a

concentrarsi sulla disoccupazione, quello sì che è un problema vero. Lo sa che il mio collega di università Ray Fair, uno dei maggiori esperti in proiezioni e modelli macroeconomici, ha rinunciato per la prima volta da 40 anni a prevedere come andrà il 2020?».

Però il Fondo Monetario le ha fatte, l'1,2% di crescita in Cina, un quarto dell'anno scorso.

«Quante volte cambia le previsioni il Fondo? Troppe le variabili in divenire. Prendiamo l'accordo commerciale, anche lì si parla di Fase 1, firmato a gennaio. Prevedeva che la Cina avrebbe comprato 200 miliardi di export americano aggiuntivo, di cui 43,2 nel primo trimestre: ne ha comprati 19,8. Altrettanto in ritardo sono i flussi commerciali dall'altra parte. Di questo passo, alla Fase 2 non arriveremo mai».

È per questo che le tensioni commerciali non si allentano?

«Parlerei anche dell'atteggiamento pugnace di Trump. È esperto nel creare problemi dal nulla. Tutte le fandonie sull'origine del virus, e poi Taiwan e le altre provocazioni. Eppure ci sarebbe bisogno in questo momento in cui l'economia deve riprendersi dalla peggior crisi della storia, di un lavoro comune, uno spirito non diciamo sereno ma

almeno collaborativo da parte di tutti i player mondiali».

Quali possibilità ha Biden? Dai sondaggi sembra in testa, addirittura del 6%.

«Anche Hillary era in testa sei mesi prima. Poi è stata subissata di calunnie, qualcuno è arrivato a scrivere che aveva ucciso 33 persone... Purtroppo la cultura del nemico, in questo caso la Cina, continua incredibilmente a fare breccia sulla base elettorale del presidente che si sente tuttora usurpata dei suoi diritti».

Dove i governanti cinesi non sono stati avari è sulle spese militari, in salita del 6,6%, 178 miliardi di dollari. Dobbiamo preoccuparci?

«Non si arriverà alla guerra, ma l'atmosfera è di una preoccupante escalation di accuse e minacce, quando servirebbe una narrazione più costruttiva, dialogante, lucida. Ogni ripresa economica si alimenta di slogan positivi. Certo, in passato non sempre è andata benissimo: negli anni '90 il boom delle dot-com fu infarcito di luoghi comuni: il trionfo del capitalismo, i miracoli del web, la fine dell'inflazione. Si persero di vista i fondamentali. Possibile che non si riesca a creare dei modelli positivi eppure realistici?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nobel

Robert Shiller, classe '46, ha vinto il Nobel per l'Economia nel 2013



Pechino fa bene a concentrarsi sulla disoccupazione. Ora è il loro primo problema

